Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

19

DIDONE
ABBANDONATA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO
DI VICENZA

L'ESTATE MDCCCXXIV.

IN VICENZA
DALLA TIPOGRAFIA PARISE
EDIT.

BR M

ARGOMENTO

Didone vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmaglione suo fratello Re di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Africa, dove comperato sufficiente terreno, edificò Cartagine.

Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori; e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede alle ceneri dell' estinto Consorte.

Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria dai Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta sulle sponde dell' Africa, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Ma mentre egli compiacendosi dell' affetto della medesima si tratteneva in Cartagine, gli fu dagli Dei comandato, che abbandonasse quel cielo, e che proseguisse il suo cammino verso l' Italia, dove gli promettevano che dovea risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo aver invano tentato di trattenerlo, si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un felice anacronismo, unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea.

Da Ovidio nel terzo libro de' fasti si raccoglie che Jarba s'impadronì di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna sorella della medesima, (la quale sarà nel Dramma chiamata Selene) fosse occultamente anch'essa invaghita d'Enea: per comodità della Rappresentazione si finge che Jarba, curioso di vedere Didone, s'introduca in Cartagine, come ambasciatore di se stesso sotto il nome di Arbace.

La Scena si finge in Cartagine.

La Musica è del signor Maestro

SAVERIO MERCADANTE.

I versi segnati si tralasciano per brevità.

INTERLOCUTORI

DIDONE Regina di Cartagine, Amante di
Signora Catterina Canzi, Accademica Filarmonica di Bologna.

ENEA
Signora Teresa Cecconi.

JARBA Re de' Mori sotto il nome di Arbace.
Sig. Eliodoro Bianchi.

OSMIDA Principe e Confidente di Didone.
Sig. Giovanni Orazio Cartagenova.

ARASPE Confidente di Jarba, Amante di
Sig. Claudio Bonzanini.

SELENE Sorella di Didone, Amante occulta di Enea
Signora N. N.

Grandi e Guardie { Cartaginesi. / Trojani. / Mori.

Supplimento alla Prima Donna, ed al Musico.
Signora Carolina Villa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato alle Udienze: vedesi in lontano la Città di Cartagine, che si sta edificando.

Selene, Osmida, Cori Cartaginesi, quindi Enea.

Coro

Move le frigie vele
Enea dal Tirio lido;
Incauta donna e misera!
A pellegrino infido
Dido giurava amor.

Osm. Se scioglie Enea le sarte
Quasi felice io sono;
Manca un rivale al Trono,
Torna la pace al cor.

Sel. Morrai, Germana, ahi misera,
Nel perdere il tuo bene!
(E non vivrà Selene
Rivale occulta ancor.)

Coro Cangia, o Trojan, consiglio,
O sia timore, o sdegno;
Resta al nascente Regno
Tu guida e difensor.

En. Nacqui al pianto, ed all' affanno;
Al dolor quest' alma è avvezza,
Ma del fato ognor tiranno
L' ira ancor — non si placò.

Sel. Osm. e Coro { Astri e Fato omai disprezza / Gioja alfin per te spuntò.

En. Giorni felici
Di pace in seno
Il Ciel sereno
Mi fa sperar.
Sì bella speme
L' alma ravviva,
E più non teme
Di palpitar.

Osm. S' ei parte, ho speme
Di trionfar.
Sel. Ah! che la speme
Sento mancar.
Coro Enea non teme
Di trionfar.

En. No, principessa, amico,
Sdegno non è, non è timor che muove
Le frigie vele, e mi trasporta altrove:
So che mi ama Didone,
„ Pur troppo il so, nè di sua fè pavento
„ L' adoro, e mi rammento;
„ Quanto fece per me: non son ingrato,
Ma che io di nuovo esponga
All' arbitrio dell' onde i giorni miei
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei;
„ E son sì sventurato
„ Che sembra colpa mia quella del fato.
Sel. Se cerchi al lungo errar riposo, e nido,
Te l' offre in questo lido
La Germana, il tuo merto, il nostro zelo
En. Riposo ancor non mi concede il Cielo.
Sel. Perchè?
Osm. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi?
En. Osmida, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce obblio,
Che 'l rigido sembiante
Del Genitor non mi dipinga innante:
Figlio, ei dice, e l' ascolto, „ ingrato figlio,

„ Quest' è d' Italia il Regno,
„ Che acquistar ti commise Apollo ed io?
„ L' Asia infelice aspetta
„ Che in un altro terreno
„ Opra del tuo valor, Troja rinasca,
„ Tu il promettesti, io nel momento estremo
„ Del viver mio, la tua promessa intesi
„ Allor che ti piegasti
„ A baciar questa destra, e me 'l giurasti.
„ E tu frattanto ingrato
„ Alla Patria, a te stesso, al Genitore
„ Qui nell'ozio ti perdi, e nell' amore?
Sorgi: de' legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le sarte;
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.
Sel. Gelo d' orror!
Osm. La Regina s' appressa.
En. (Che mai dirà?)
Sel. (Non posso
Scoprire il mio tormento.)
En. Difenditi, mio core, ecco il cimento.

SCENA II.

Didone con seguito e detti.

Did. Vedi, mio ben, di Venere
Soave cura, altero
Sorgere il nuovo impero
Alle venture età.
Scorda qui Troja in cenere,
Qui di Giunon lo sdegoo.
Tua nuova patria e regno
Cartagine sarà.
Tutti coi Cori La benda ha sul ciglio
Periglio non vede:
Già lieta si crede
D' un ben che non ha.

Did. Ma? come immobile
Mi guardi e taci!
Perchè pur tacciono,
Se fur veraci,
Quei dolci palpiti
D' amor per me?
Ah! il cor mi dice
Sarai felice,
Perchè volubile
Enea non è.

En. Didone alla mia mente,
Il giuro a tutti i Dei, sempre è presente;
„ Nè tempo, o lontananza
„ Potrà sparger d' obblio,
„ Questo ancor giuro ai Numi, il foco mio.

Did. Che proteste! Io non chiedo
Giuramenti da te; perch' io ti creda,
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

Osm. „ (Troppo s' inoltra.)

Sel. „ (Ed io parlar non oso.)

En. „ Se brami il tuo riposo
„ Pensa alla tua grandezza,
„ A me più non pensar.

Did. „ Che a te non pensi?
„ Io che per te sol vivo, io che non godo
„ I miei giorni felici,
„ Se un momento mi lasci!

En. Oh Dio che dici!
E qual tempo scegliesti! Ah troppo, troppo
Generosa tu sei per un ingrato!

Did. Ingrato Enea! Perchè? Dunque nojosa
Ti sarà la mia fiamma?

En. Anzi giammai
Con maggior tenerezza io non t' amai.
Ma....

Did. Che?

En. La patria, il Cielo....

Did. Parla.

En. Dovrei.... ma nò....
L' amore.... oh Dio!... la fè....
Ah! che parlar non so.
Spiegalo tu per me. (1) (2)

SCENA III.

Didone, Selene, Osmida.

Did. Parte così? Così mi lascia Enea?
„ Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

Sel. Ei pensa abbandonarti:
Contrastano in quel core,
Nè sò chi vincerà, gloria, ed amore.

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osm. „ (Si deluda) Regina,
„ Il cor di Enea non penetrò Selene,
„ Ei disse è ver, che il suo dover lo sprona
„ A lasciar queste sponde;
„ Ma col dover la gelosia confonde.

Did. „ Come?

Osm. Fra pochi istanti
Dalla Regia de' Mori
Quì giunger dee l' Ambasciatore Arbace.

Did. Che perciò?

Osm: Le tue nozze
Chiederà il Re superbo; e teme Enea
Che tu ceda alla forza, „ e a lui ti doni:
„ Perciò così partendo
„ Fugge il dolor di rimirarti....

Did. Intendo.
„ S' inganna Enea; ma piace
„ L' inganno all' alma mia:
So che nel nostro core
Sempre la gelosia figlia è d' amore.

(1) *Ad Osmida.*
(2) *Parte.*

Sel. Anch' io lo so.
Did. Ma non lo sai per prova.
Osm. (Così contro un rival, l' altro mi giova.)
Did. Vanne, amata germana,
Dal cor d' Enea sgombra i sospetti, e digli
Che a lui non mi torrà se non la morte.
Sel. (A questo ancor tu mi condanni o sorte!) (1)

SCENA IV.

Didone ed Osmida.

Did. Venga Arbace qual vuole
Supplice, o minaccioso, ei viene invano:
„ In faccia a lui, pria che tramonti il sole
„ Ad Enea mi vedrà porger la mano;
„ Solo quel cor mi piace
„ Sappialo Jarba.
Osm. Ecco s' appressa Arbace.

SCENA V.

Mentre al suono di barbari stromenti si vedono venire Jarba, Araspe con seguito di Mori e Comparse, che portano doni, Didone servita da Osmida, va sul Trono. Jarba ed Araspe parlano tra loro.

Ar. Vedi mio Re....
Jar. T' accheta:
Finchè dura l' inganno
Chiamami Arbace, e non pensar al Trono;
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.
A Dido il Re de' Mori
Pace e salute invia;

(1) *Parte.*

Il mio Signor qual sia
Piacciati rammentar.
(Deh! non tradirmi amore,
Tacete affetti miei;
Non è, mio cor, qual sei
Tempo di palesar.)
Coro Vieni, ed i Numi arridano
Della tua fama al grido,
Che ti precede al lido,
D' Africa messaggier.
Jar. Superbo di me stesso
Difficil mar solcai,
E alfin de' tuoi bei rai
Io giungo ammirator.
(Ah quanto è vago il volto
Avesse vago il cor!)
Didone, il Re de' Mori
„ A te de' cenni suoi
„ Me suo fedele apportator destina;
„ Io te l' offro qual vuoi,
„ Tuo sostegno in un punto o tua rovina.
„ Queste, che miri intanto
„ Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere
„ Che l' Africa soggetta a lui produce,
Pegni di sua grandezza in don t' invia,
Nel dono impara il donator qual sia.
Did. Mentre io n' accetto il dono
Larga mercede il tuo signor riceve;
Ma s' ei non è più saggio,
Quel ch' ora è don, può divenir omaggio:
(Come altero è costui!) Siedi e favella. (1)
Ar. (Qual ti sembra o Signor?)
Jar. (Superba e bella).
Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido:

(1) *Siedono.*

Del tuo German infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fu l' Africa sol schermo e riparo;
Fu questo ove s' innalza
La superba Cartago ampio terreno
Dono del mio Signore, e fu....

Did. Col dono
La vendita confondi....

Jar. Lascia pria ch' io favelli e poi rispondi.

Did. (Che ardir!)

Osm. (Soffri.)

Jar. Cortese
Jarba, il mio Re, le nozze tue richiese;
Tu ricusasti; ei ne soffrì l' oltraggio,
„ Perchè giurasti allora
„ Che al cener di Sicheo fede serbavi.
„ Or sa l' Africa tutta,
„ Che dall' Asia distrutta Enea quì venne,
„ Sa che tu l' accogliesti, e sa che l' ami,
Nè soffrirà, che venga
A contrastar gli amori
Un avanzo di Troja al Re de' Mori.

Did. E gli amori e gli sdegni
Fian del pari infecondi.

Jar. Lascia pria ch' io finisca, e poi rispondi;
Generoso il mio Re, di guerra in vece
„ T' offre pace se vuoi;
„ E in emenda del fallo
Brama gli affetti tuoi, chiede tua destra:
Vuol la testa di Enea,

Did. Dicesti?

Jar. Ho detto.

Did. Dalla Regia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando, e non catene:
„ Prezzo de' miei tesori,
„ E non già del tuo Re, Cartago è dono;
„ La mia destra, il mio core

Quando a Jarba negai,
D' esser fida allo sposo allor pensai.
Or più quella non son....

Jar. Se non sei quella....

Did. Lascia pria ch' io risponda, e poi favella.
Or più quella non son; variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri;
Enea piace al mio cor, giova al mio Trono;
E mio sposo sarà.

Jar. Ma la sua testa....

Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
Costar molti sudori
Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Jar. Se il mio Signor irriti
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi e Garamanti Africa serra.

Did. Purchè sia meco Enea non mi confondo,
„ Vengano a questi lidi
„ Garamanti, Numidi, Africa, il mondo.

Jar. Dunque dirò....

Did. Dirai
Che amoroso nol curo,
Che nol temo sdegnato.

Jar. Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato. (1)
Son Regina, e son amante
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio, e del mio cor.

Jar. Se delira al tuo sembiante
Può dividere il tuo soglio
De' Numidi il domator.

Did. Digli che invan presume
Dar legge nell' amor.

Jar. Qual folle ardir contrasta
Col Re de' Mori ancor?

(1) *Si levano da sedere.*

Did. Vanne.
Jar. M' ascolta.
Did. Ah basta!
Jar. Sappi.
Did. Non più.
Jar. Crudele! (1)
Sempre m' avrai fedele,
Sempre t' adorerò.
Did. Ma come?
Jar. Oimè! (2)
Did. Che fai?
Jar. Jarba per me favella....
Che langue a' tuoi be' rai,
Cara ripeterò.
Did. Chi mai conobbe, o Dei,
Più sconsigliato ardor?
a 2 Oppresso deluso
Vedrò quell' audace,
Se tenta la pace
Turbar del mio cor. (3)

SCENA VI.

Appartamenti di Didone.

Enea e Selene.

En. Già tel dissi, Selene,
Male interpreta Osmida i sensi miei.
„ Ah! piacesse agli Dei
„ Che Dido fosse infida, o ch' io potessi
„ Figurarmela infida un sol momento!
„ Ma saper che mi adora,
„ E doverla lasciar, questo è il tormento.

(1) *In atto supplichevole.*
(2) *Rimettendosi.*
(3) *Partono tutti.*

Sel. Sia qual vuoi la cagione
Che ti sforza a partir, per pochi istanti
T' arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne, la mia Germana
Vuol colà favellarti.
En. „ Sarà pena l' indugio.
Sel. „ Odila, e parti.
En. „ Ed a colei che adoro
„ Darò l' ultimo addio?
Sel. „ (Taccio, e non moro?)
En. „ Piangi Selene?
Sel. „ E come
„ Quando parli così non vuoi ch' io pianga?
En. „ Lascia di sospirar, sola Didone
„ Ha ragion di lagnarsi al partir mio.
Sel. „ Abbiam l' istesso cor Didone ed io.
En. „ Tanto per lei t' affliggi?
Sel. „ Ella in me così vive;
„ Io così vivo in lei,
„ Che tutti i mali suoi son mali miei.
En. „ Generosa Selene, i tuoi sospiri
„ Tanta pietà mi fanno
„ Che scordo quasi il mio nel vostro affanno.
Sel. „ Se mi vedessi il core
„ Forse la tua pietà saria maggiore.

SCENA VII.

Jarba, Araspe e detti.

Jar. Tutta ho scorsa la Reggia
Cercando Enea, nè ancor m' incontro in lui.
Ar. Forse quindi partì.
Jar. (Fosse costui! (1)
Africano alle vesti ei non mi sembra)
Stranier, dimmi chi sei? (2)

(1) *Mirando Enea.*
(2) *Ad Enea.*

Ar. Quanto piace quel volto agli occhi miei! (1)
En. Troppo bella Selene! (2)
Jar. Olà, non odi? (3)
En. Troppo ad altri pietosa....
Sel. Che superbo parlar!
Ar. (Quanto è vezzosa!)
Jar. O palesa il tuo nome, o ch' io.... (4)
En. Qual dritto
Hai tu di dimandarne, e a te che giova?
Jar. Ragione è il piacer mio.
En. Fra noi non s' usa
Di rispondere a' stolti. (5)
Jar. A quest' acciaro..,. (6)
Sel. Sugli occhi di Selene,
Nella Reggia di Dido un tanto ardire?
Jar. Di Jarba al messaggiero
Così poco rispetto?
Sel. Il folle orgoglio
La Reina saprà.
Jar. Sappialo; intanto
Mi vegga ad onta sua troncar quel capo;
E a quel di Enea congiunto
Dell' offeso mio Re portarlo ai piedi.
En. Difficile sarà più che non credi.
Jar. Tu potrai contrastarlo? O quell' Enea,
Che per glorie racconta
Tante perdite sue?
En. Cedono assai
In confronto di glorie
Alle perdite sue le tue vittorie.
Jar. Ma tu chi sei, che tanto
Meco per lui contrasti?
En. Son un che non ti teme, e ciò ti basti,

(1) *Mirando Selene.*
(2) *Guarda Jarba senza rispondergli.*
(3) *Ad Enea.*
(4) *Ad Enea.*
(5) *Vuol partire.*
(6) *Vuol trarre la spada, Selene lo trattiene.*

SCENA VIII.

Selene e Jarba.

Jar. „ Non partirò se pria....
Sel. „ Da lui che brami? (1)
Jar. „ Il suo nome.
Sel. „ Il suo nome
„ Senza tanto furor da me saprai.
Jar. „ A questa legge io resto.
Sel. „ Quell' Enea che tu cerchi, appunto è questo.
Jar. „ Ah! m' involasti un colpo
„ Che al mio braccio offeriva il ciel cortese.
Sel. „ Ma perchè tanto sdegno? In che t' offese?
Jar. „ Gli affetti di Didone
„ Al mio Signor contende,
„ T' è noto, e mi domandi in che m' offende? (2)

SCENA IX.

Enea ed Osmida.

Osm. È dunque vero, Enea,
Che amor ti vince, e prigionier ti rende?
En. Quale inchiesta! (3)
Osm. Perdona: e tu de' Numi,
Del genitor, del Fato, e di tua gloria
Obblierai l' invito?
En. A te non deggio (4)
I segreti svelar dell' alma mia.
Osm. Non ti sdegnar; ma il regno
Che il Ciel ti promettea?
En. Mercede (5)

(1) *Lo trattiene.*
(2) *Parte.*
(3) *Da se.*
(4) *Con forza.*
(5) *Con ironia.*

A miei sudor fors' altra il Ciel destina.
Osm. Superbo, intendo; e tanto
Dido potrà?
En. L' adoro.
Osm. Ma non sai tu, che Dido
Stirpe è d' Eroi, di Re; ch' alla sua mano
Puote aspirare Osmida?
En. So che Didone è fida, e so che ognora
Suo bel sembiante è al mio pensier presente;
So che grande è il suo cor, so che non mente.
In Osmida non temo
Un rival che contrasti
Gli affetti miei. So che l' adoro, e basti:
Bella immago degli Dei,
Dido sola adoro in lei,
E più caro a me del soglio
E' l' impero del suo cor.
Osm. Di Cartago ai Semidei
Aspirar sol lice a lei;
D' un Trojano il folle orgoglio
Mal contende a me quel cor.
En. Ma un Trojano in cor non cede
A' tuoi grandi Semidei.
Osm. Quell' ardir, quel foco eccede;
Chi son io rammenta omai.
Amo Dido.
En. Tu non sai
Non conosci cosa è amor.
a 2 D' un tenero amore
Costante e verace,
Quel fiero tuo cuore
Capace non è.
I dolci suoi moti
Ignoti a te sono;
Non ami che il trono
Che tutto è per te.
Quell' alma, quel core
E' tutto per me.

Osm. Se m' arde furore (1)
Contr' anima ardita
Di freno il mio core
Capace non è.
Gli arditi tuoi voti (2)
Già noti a me sono;
Ma invano a quel trono
Tu aspiri con me.
Rinunzia a Didone
O trema per te.
En. Io tremar di te? m' avvio
Tosto al tempio, all' idol mio.
Osm. Quale io sia colà vedrai,
E tremar dovrai — per te.
En. Regnar forse un dì potrai,
Ma giammai — sarai mio re.
Osm. Forse Dido a me fia sposa.
En. Mi giurò, mi serba fe.
a 2 Va superbo, in quella Reggia
Al Trionfo io già m' appresto;
Sì, per me fia giorno questo
Di contento, e di splendor;
Ma tremendo, ma funesto
A te giorno di rossor. (3)

SCENA X.

Jarba, Araspe e poi Osmida.

Jar. Non è più tempo, Araspe,
Di celarmi così; troppa fin' ora
Sofferenza mi costa.
Ar. E che farai?
Jar. I miei guerrier, che nella selva ascosi

(1) *Da se.*
(2) *Ad Enea.*
(3) *Si ritirano per opposte parti.*

Quindi non lungi al mio venir lasciai,
Chiamerò nella Reggia,
Distruggerò Cartago, e l'empio core
All'indegno rival trarrò....

Osm. Signore,
Già di Nettuno al tempio
La Reina s'invia. Su gli occhi tuoi
Al superbo Trojano,
Se tardi a riparar, porge la mano

Jar. Tanto ardir!

Osm. Non è tempo
D'inutili querele.

Jar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il miglior. Io ti precedo,
Ardisci; ad ogni impresa
Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. (1)

SCENA XI.

Jarba ed Araspe.

Ar. Dove corri, o Signore? (2)

Jar. Il rivale a svenar.

Ar. E vuoi la tua vendetta
Con la taccia comprar di traditore!

Jar. Araspe, il mio favore
Troppo ardito ti fè. Più franco all'opre,
E men pronto a' consigli io ti vorrei.
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei. (3)

(1) *Parte.*
(2) *Trattenendo Jarba.*
(3) *Parte seguito da Araspe.*

SCENA XII.

Tempio di Nettuno.

Enea solo, e Osmida che il segue senz' esser veduto.

Dire al mio ben che deggio
Fra poco abbandonarla
Sarà grave tormento,
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

SCENA XIII.

Jarba, Araspe e detti.

Jar. Ecco il rival; nè seco
E' alcun de' suoi seguaci....

Ar. Ah! pensa che tu sei....

Jar. Seguimi e taci.
Così gli oltraggi miei.... (1)

Ar. Fermati.

Jar. (Indegno!
Al nemico in ajuto?)

En. Che tenti anima rea! (2)

Osm. (Tutto è perduto!)

Jar. Infedel! (3)

En. *Osm.* Qual tradimento!

En. Alma vile! (4)

(1) *In atto di ferire Enea, Araspe lo trattiene; gli cade il pugnale, Araspe lo raccoglie.*
(2) *Ad Araspe, in mano di cui vede il pugnale.*
(3) *Ad Araspe.*
(4) *Ad Araspe.*

SCENA XIV.

Didone, Selene, Guardie, Cori e detti.

Did.
Jel.
Sar.
Ar. (Oh Ciel che sento!)
Non tradir mi / ti. (1)

En. O mia Regina,
Qui m' assale un traditor!

Osm. Se più tarda era l' aita
Già periva il prode Enea;
Sotto il colpo egli cadea
D' inumano assalitor.

Did. Dove s' asconde il perfido?
Jarba, Osmida, Enea.
Miralo armato ancor. (2)

Did. Chi mai destò tai furie,
Barbaro, nel tuo cor?

Ar. Del mio Signor la gloria.

Enea, Jarba, Osmida, Selene.
Nascondi il tuo rossor.

Did. Ti punirò: Ministri, (3)
S' arresti il traditor. (4)

Cori Vieni fellon: qual barbaro
Tanta viltà t' apprese?
Vieni non hai difese,
Tutto in te spira orror.

Didone, Enea, Jarba, Osmida, Selene.
Tal evento, tal mistero,
La cagion del fallo orrendo,
Non discerno, non comprendo,
E m' invade alto terror.

(1) *Tra loro.*
(2) *Indicando Araspe.*
(3) *Vengono li Cori con altre guardie.*
(4) *Araspe disarmato dalle guardie si ritira indietro fra esse.*

a 4
D' amore di pace
Disparve l' incanto,
La gioia verace
Dal sen mi fuggì.
Speranze soavi,
Perchè lusingarmi,
E poscia lasciarmi
Delus o / a così?

Coro „ Qual improvviso turbine
„ Uscì dal mar fremendo,
„ Fors' è forier tremendo
„ Di nuova strage ancor.

Did. Lode agli Dei, te salvo
Volle del Ciel l' aita!
Ah così bella vita
Serbava il Ciel per me!

En. Taci, funesta, amara
Legge al mio ben nemica,
Vuol che ti lasci, o cara,
Già mi ritoglie a te.
Jarba, Osmida.
(Ah fosse verace
L' annunzio gradito,
Che render la pace
Potrebbe al mio cor!)

Did. Spiegati.... a tali accenti
Sento gelarmi il core,
Chi di partir t' impone?

En. „ Di Giove un comando,
„ L' Italia bramata;
„ E l' ombra sdegnata
„ Del mio Genitor.
„ D' Apollo il volere,
„ La gloria, il dovere,
„ La fede, l' onor.

Did. „ Spergiuro! Infedele!
„ Hai cor d' ingannarmi?

„ Ingrato puoi darmi
„ Sì cruda mercè?
„ De' Numi è volere,
„ E' sacro dovere
„ Serbare la fè.

Jarba, Osmida, Selene a 3

Cedi, o Regina, ei vada
Alle latine sponde;
Di tua vendetta l'onde
Ministre il ciel farà.

Coro „ Del suo partir pentito,
„ Per l'elemento insano
„ La sua Didone invano
„ Forse richiamerà.

En. Hai la mia fede in pegno.
Did. Ah non ha fren lo sdegno!
En. Se mi vedessi il cor.
Did. Lasciami traditor.
En. Cara, di tanto sdegno
Non hai ragion....
Did. Indegno!
„ Non ha ragion, ingrato
„ Un core abbandonato
„ Da chi giurogli fè?
„ Anime innamorate,
„ Se lo provaste mai,
„ Ditelo voi per me.
En. „ Deh! non chiamarmi ingrato;
„ Già troppo sventurato
„ Son nel partir da te.
„ Anime innamorate,
„ Se lo provaste mai,
„ Ditelo voi per me.
Did. „ Perfido, tu lo sai,
„ Se in premio un tradimento
„ Io meritai da te.
En. „ Credimi che giammai
„ Sino al momento estremo
„ Mi scorderò di te.

a 2 „ E qual sarà tormento,
„ Anime innamorate,
„ Se questo mio non è!
Coro Se resta sul lido,
Se scioglie le vele,
Infido, crudele
Si sente chiamar.

Jarba, Osmida, Selene, Araspe a 4

Dubbioso, confuso
D'angoscia funesta
Non parte non resta;
Ma prova il martire
Che avrebbe a partire,
Che avrebbe a restar.

En. „ Ah! pria ch'io t'abbandoni
„ Resti in obblio profondo
„ La mia fama sepolta;
„ Vada in cenere Troja un'altra volta;
„ Ma che?... sarà frattanto
„ Al proprio Genitor spergiuro il figlio?
Padre, amor, gelosia, Numi, consiglio.
Ah! si risolva.... (1) e pria
Vieni al mio sen Arbace;
Tu mi porgesti aita,
Tuo dono è questa vita,
Che tu serbasti a me.
Jar. Voglio il tuo sangue, audace,
Scostati; la tua vita
D'Araspe infido è dono;
Il tuo nemico io sono,
Jarba ravvisa in me.
Tutti coi Cori Tu Jarba.... Il Re de' Mori!
En. Barbaro.
Did. Si disarmi.
Jar. Al paragon dell'armi
Venga chi ha in sen valor.

(1) *Vuol partire e poi s'arresta, e va verso Jarba, che a suo tempo snuda il ferro, e lo respinge.*

En. Ebben cadrai superbo.
Osm. (Ti serba alla vendetta.
Ar. (I tuoi seguaci aspetta.
Coro Si sveni il traditor.
Did. Si renda, o al piè mi cada.
Osm. (T' arrendi.)
Jar- Ecco la spada
Tu mi disarmi il fianco; (1)
Tu mi vorresti oppresso; (2)
Ma sono ancor l' istesso,
E non son vinto ancor.

Tutti coi Cori
Geloso feroce
Mi / Gli serpe nel seno
Atroce veleno
Di rabbia e furor.
Son / Par quel fiume che gonfio d' umori,
Quando il gel si discioglie in torrenti,
Selve, armenti, capanne, e pastori
Porta seco, e ritegno non ha.
Se si vede tra gli argini stretto,
Sdegna il letto, confonde le sponde
E superbo, fremendo sen va.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

(1) *A Didone.*
(2) *Ad Enea.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Didone.

Selene ed Araspe.

Sel. Chi fu che a te, che a Jarba
Disciolse le catene?
Ar. A me, bella Selene, il chiedi invano;
Io prigioniero, e reo,
Libero ed innocente in un momento
Sciolto mi vedo, e sento
Fra i lacci il mio signor; il passo muove
A suo prò nella Reggia, e vel ritrovo.
Sel. Ah contro Enea v' è qualche frode ordita!
Difendi la sua vita:
Ar. E' mio nemico;
Pur se brami che Araspe
Dall' insidie il difenda,
Tel prometto: fin quì
L' onor mio nol contrasta.
Ma ti basti così.
Sel. Così mi basta. (1).

(1) *Partono.*

SCENA II.

Mentre parte Selene, entra da parte opposta Didone con foglio e guardie.

Osmida e poi Selene.

Did. Dunque è ver che s' aseonde
De' Mori il Re sotto il mentito Arbace!
Ma sia qual più gli piace, egli m' offese;
E senz' altra dimora
Sia Jarba, oppure Arbace, io vo' che mora.
Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele esecutor vedrai.
Did. Premio avrà la tua fede.
Osm. E qual premio o Regina? Adopro invano
Per te fede e valore,
Occupa solo Enea tutto il tuo core.
Did. „ Taci, non rammentar quel nome odiato.
„ E' un perfido, è un ingrato,
„ E' un' alma senza legge, e senza fede.
„ Contro me stessa ho sdegno,
„ Perchè finor l' amai.
Osm. „ Se lo torni a mirar ti placherai!
Did. „ Ritornarlo a mirar! perfin ch' io viva
„ Mai più non mi vedrà quell' alma rea.
Sel. Teco vorrebbe Enea
Parlar, se gliel concedi.
Did. Enea! Dov' è?
Sel. Quì presso,
Che sospira il piacer di rimirarti.
Did. Temerario! Ch' ei venga (1), Osmida parti.
Osm. Io non tel dissi? Enea
Tutta del cor la libertà t' invola.
Did. Non tormentarmi più, lasciami sola (2).

(1) *Parte Selene.*
(2) *Parte Osmida.*

SCENA III.

Didone ed Enea.

Did. Come ancor non partisti? Adorna ancora
Questi barbari lidi il grande Enea?
„ Eppur io mi credea
„ Che già, varcato il mar, d' Italia in seno
„ In trionfo traessi
„ Popoli debellati, e Regi oppressi.
En. Quest' amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella Regina.
Del tuo, dell' onor mio
Sollecito ne vengo; io so che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.
Did. E' questo il foglio.
En. „ La gloria non consente
„ Ch' io vendichi in tal guisa i torti miei....
„ Se per me lo condanni.
Did. „ Condannarlo per te! Troppo t' inganni.
„ Passò quel tempo Enea
„ Che Dido a te pensò, spenta è la face,
„ E' sciolta la catena
„ E del tuo nome or mi rammento appena.
En. Oh Dio! Con la sua morte
Tutta contro di te l' Africa irriti.
Did. Consigli or non desio;
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.
En. „ Se sprezzi il tuo periglio
„ Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.
Did. „ Ad Enea sì pietoso, a' giusti prieghi
„ Di tanto intercessor, nulla si nieghi.
„ E tu grazie mi chiedi?...
„ Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
„ Perchè tu lo vuoi salvo, io vo' che muora. (1)

(1) *Sottoscrive il foglio.*

En. Idol mio, che pur sei
Ad onta del destin l' idolo mio,
„ Che posso dir? Che giova
„ Rinnovar coi sospiri il tuo dolore?
„ Ah! se per me nel core
„ Qualche tenero affetto avesti mai,
„ Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
Quell' Enea tel domanda,
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,
Quel che finora amasti
Più della vita tua, più del tuo soglio.
Quello....
Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio. (1)
Vedi quanto t' adoro ancora, ingrato!
Con un tuo sguardo solo
Mi togli ogni difesa, e mi disarmi,
Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?
Ah! nell' udirti, o caro,
Dopo si reo cimento,
A non temere imparo:
Dolce una speme io sento,
Che in cor sospende i palpiti,
Ed esultar mi fà.
A te vicina, io sfido
La mia fatalità.
En. Quando tu parli io tremo,
Pensando al tuo periglio:
Cara, per te non temo,
La benda ho già sul ciglio,
Che se ti devo perdere
La vita orror mi fa.
A te vicino io gelo,
L' alma più ardir non ha.

(1) *Dà il foglio ad Enea.*

a 2 Nel mirarl$^{o}_{a}$ in petto io sento
Un eccesso di contento:
Quasi scordo in tal momento
Del destin la crudeltà.
Did. Qual romore? Ohimè ti lascio!
En. Mio ben, che pena oh Dio!
a 2 Sì, ma quel core è mio,
E niun lo toglie a me.
Potrà l' infida sorte
Condurmi in braccio a morte,
Ma toglierti al mio cuore
Possibile non è.
Palpito sol d' amore,
Palpito sol per te. (1)

SCENA IV.

Porto di Mare con navi.

Araspe, Osmida e Trojani.

Osm. Già di Jarba in difesa
Lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.
Ar. M' è noto.
Osm. Ad ogni impresa
Al vostro avrete il mio valor congiunto.
Ar. Troppa follia sarebbe
Fidarsi a te.
Osm. A ragion infedele
Con Didone son io: così punisco
L' ingiustizia di lei, che mai non diede
Un premio alla mia fede.

(1) *Partono.*

SCENA V.

Selene e detti.

Sel. Partì da' nostri lidi
Enea? Che fà? Dov'è?
Osm. Nol sò.
Ar. Nol vidi.
Sel. Oh Dio che più ci resta,
Se lontano da noi la sorte il guida
Ar. E' teco Araspe.
Osm. E ti difende Osmida.
Sel. „ Pria che manchi ogni speme
„ Vado in traccia di lui.
Osm. „ Ferma Selene;
„ Se non gli sei ritegno,
„ Più pace avranno e la Regina e il Regno.
Sel. „ Intendo i detti tuoi,
„ So perchè lungi il vuoi.
Ar. „ Con troppo affanno
„ Di arrestarlo tu brami,
„ Perdona l'ardir mio, temo che l'ami.
Sel. „ Se a te della Germana
„ Fosse noto il dolore,
La mia pietà non chiameresti amore (1).
Osm. „ Tanta pietà per altri ormai che giova?.
„ Ad un cor generoso,
„ Qualche volta è viltà l'esser pietoso. (2)

(1) *Parte.*
(2) *Parte.*

SCENA VI.

Jarba con seguito di Mori ed Araspe, quindi Enea con seguito di Trojani e Cori.

Jar. Dove rivolge, dove
Quest'Eroe fuggitivo i legni, e l'armi?
Vuol portar guerra altrove,
O da me col fuggir cerca lo scampo?
En. Ecco un novello inciampo!
Jar. Fuggi, fuggi se vuoi,
Ma non lagnarti poi
Se della fuga tua Jarba si rida.
En. Non irritar, superbo,
La sofferenza mia.
Jar. Parmi però che sia
Viltà non sofferenza il tuo ritegno:
Per un momento il legno
Può rimaner sul lido:
Vieni se hai cor, meco a pugnar ti sfido.
En. Vengo; restate amici
Che ad abbassar quel temerario orgoglio
Altri, che il mio valor, meco non voglio.
Eccomi a te; che pensi?
Jar. Penso che all'ira mia
La tua morte sarà poca vendetta.
En. Per ora a contrastarmi,
Non fai poco, se pensi: all'armi.
Jar. All'armi.
En. Venga tutto il tuo regno.
Jar. Difenditi se puoi.
En. Non temo indegno,
Già cadesti, sei vinto; o tu mi cedi,
O trafiggo quel core.
Jar. Invan lo chiedi.
En. Se al vincitor sdegnato
Non dimandi pietà....

Jar. Segui il tuo fato.
En. „ Sì mori.... ma che fò? Vivi, non voglio
„ Nel tuo sangue infedele
„ Quest' acciaro macchiar.
Jar. „ Sorte crudele!
En. Superbo vivi: del tuo regno godi,
Ma sol per gloria mia, per tuo tormento.
Sappilo alfin, mai non provò il mio cuore
Più gradito piacer del tuo rossore.]
Coro Oh sommo d' Ilio onor!
En. (1) Alfin d' un padre
Deggio il desio compir; degli avi nostri
Questa è la legge, e vo serbarla illesa.
Generosi compagni, or tale esigo
Prova da voi, nè a me negarla, io spero,
Com' è giusto, vorrete;
Enea seguite, e grandi un dì sarete.
Jar. Ah! che ammirarti è forza: (2)
Plaudo alla tua virtù che sì risplende;
(Ma ti detesta il core) (3).
Coro Siam pronti andiamo.
En. Or non tradirmi, amore.
Grazie vi rendo, o Dei,
Grazie guerrieri, ogni mia brama è colma.
Colla vostra presenza
Del Fato io sfido il più crudel rigore,
E in faccia a lui, di me sarò maggiore.
(4) Reggi, o mio cor, da forte
Sino all' estremo istante,
Obblia che vivi amante,
Parli il dovere a te.
Ah! che nemmen per morte
Amor s' estingue in me.

(1) *Ai Trojani.*
(2) *Con ironia.*
(3) *Parte con disprezzo.*
(4) *Da se.*

Coro Eroe più saggio
Del grande Enea
No, non si dà.
En. Sè il colpo estremo
Dal padre viene,
La morte un bene
Mi sembrerà.
E del mio spirito
L' estremo fiato,
Quel nome amato
Ripeterà.
(1) Ma si parta; omai seguitemi,
Prodi amici, il Ciel l' impone.
Coro Pronti siam, che il sol tuo nome
Fama eterna a noi darà.
En. Ogni core che apprezza la gloria
Di noi cara conservi memoria;
(2) E talvolta il mio bene placato
A me doni un sospir di pietà.
Lieta allora del padre placato
Sin fra l' ombre quest' alma sarà.
Coro Godi, esulta, il tuo nome onorato
Fin dell' ombre nel regno sarà.

SCENA VII.

Jarba, Araspe, e poi Osmida.

Jar. Ed io son vinto? ed io soffro una vita
Che d' un vile stranier due volte è dono?
„ No, vendetta, vendetta! e se non posso
„ Nel sangue d' un rivale
„ Tutto estinguer lo sdegno,
„ Opprimerà la mia caduta un regno.

(1) *Ai Trojani.*
(2) *Da se.*

Osm. Signore è tempo alfine
Che vendichi tuoi torti.
Jar. „ Araspe andiamo.
Ar. „ Io seguo i passi tuoi.
Osm. „ Deh! pensa allora
„ Che vendicato sei,
„ Che la mia fedeltà premiar tu dei.
Jar. „ E' giusto: anzi preceda
„ La tua mercede alla vendetta mia.
Osm. „ Generoso Monarca.
Jar. Olà, costui
Si disarmi, e s' uccida (1)
Osm. Parla, amico, per me. Fa ch' io non resti
Così vilmente oppresso.
Ar. Non fa poco chi sol pensa a se stesso. (2)
Osm. „ Barbari, entrambi
„ Mi abbandonan così!
„ Pur troppo a danno mio
„ L' uno e l' altro congiura,
„ Ma di lor non ho cura;
„ Mi sia Jarba rivale,
„ Sia l' amico fallace,
„ Osmida di timor non è capace.

SCENA VIII.

Appartamenti Reali.

Didone, e poi Enea.

Did. Incerta del mio fato
Io più viver non voglio, „ è tempo omai
„ Che per l' ultima volta Enea si tenti.
„ Se dirgli i miei tormenti,
„ Se la pietà non giova,
„ Faccia la gelosia l' ultima prova.

(1) *Parte. I Mori disarmano Osmida.*
(2) *Parte.*

En. Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o Regina:
„ So che vuoi dirmi ingrato,
„ Perfido, mancator, spergiuro, indegno,
„ Chiamami come vuoi: sfoga il tuo sdegno.
Did. Nò, sdegnata io non sono: infido, ingrato,
Perfido, mancator, più non ti chïamo;
Rammentarti non bramo i nostri ardori:
Da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi. (1)
En. (Che mai dirà?)
Did. Già vedi Enea
Che fra' nemici è il mio nascente impero;
„ Sprezzai fin' ora è vero
„ Le minaccie e 'l furor, ma Jarba offeso,
„ Quando priva sarò del tuo sostegno,
„ Mi torrà per vendetta e vita e regno;
„ In così dubbia sorte
„ Ogni rimedio è vano.
„ Deggio incontrar la morte,
„ O al superbo African porger la mano?
„ L' un e l' altro mi spiace, e son confusa.
„ Alfin femmina e sola,
„ Lungi dal patrio ciel, perdo il coraggio,
„ E non è meraviglia
„ S' io risolver non so. Tu mi consiglia.
En. „ Dunque fuor della morte,
„ O il funesto imeneo,
„ Trovar non sì potrà scampo migliore?
Did. „ V' era pur troppo.
En. „ E quale?
Did. Se non sdegnava Enea d' esser mio sposo,
L' Africa avrei veduta
Dall' Arabico seno al mar d' Atlante
In Cartago adorar la sua regnante.
„ E di Troja, e di Tiro

(1) *I Paggi portano i sedili su cui siedono.*

„ Rinnovar si potea .... Ma che ragiono!
„ L' impossibil mi fingo, e folle io sono.
Dimmi che far degg' io? Con alma forte,
Come vuoi, sceglierò Jarba o la morte.

En. Jarba, o la morte! E consigliarti io deggio?
Colei che tanto adoro,
All' odiato rival vedere in braccio?
Colei ....

Did. „ Se tanta pena
„ Trovi nelle mie nozze, io le ricuso;
„ Ma per tormi agli insulti,
„ Necessario è il morir; stringi quel brando,
„ Svena la tua fedele,
„ E' pietà con Didone esser crudele.

En. „ Ch' io ti sveni? Ah! piuttosto
„ Cada sopra di me del ciel lo sdegno:
„ Prima scemin gli Dei
„ Per accrescer tuoi giorni i giorni miei.

Did. „ Dunque a Jarba mi dono: olà (1).

En. „ Deh ferma!
„ Troppo oh Dio! per mia pena
„ Sollecita tu sei.

Did. „ Dunque mi svena.

En. Nò, si ceda al destin. A Jarba stendi
La tua destra Real; di pace priva
Resti l' alma d' Enea, purchè tu viva.

Did. Giacchè d' altri mi brami
Appagarti saprò: Jarba si chiami. (2)
Vedi quanto son' io
Ubbidiente a te.

En. Regina addio (3).

Did. Dove, dove? T' arresta.
Del felice imeneo
Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà)

En. (Costanza, o core):

(1) *Esce un Paggio.*
(2) *Parte un Paggio, e un altro porta da sedere a Jarba.*
(3) *Si levano da sedere.*

SCENA IX.

Jarba e detti.

Jar. Didone, a che mi chiedi?
Sei folle se mi credi
Dall' ira tua, da tue minaccie oppresso,
Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso.

En. (Che arroganza!)

Did. Deh! placa
Il tuo sdegno, o signor. Tu col tacermi
Il tuo grado e il tuo nome
A gran rischio esponesti il tuo decoro;
Ed io .... ma quì t' assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla, t' ascolto. (1)

En. Permettimi, che omai .... (2)

Did. Fermati, e siedi, (3)
Troppo lunghe non fien le tue dimore.
(Resister non potrà!)

En. (Costanza, o core!) (4)

Jar. Eh! vada. Allor che teco
Jarba soggiorna, ha da partir costui.

En. (Ed io lo soffro!)

Did. In lui
Invece d' un rival trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò; per suo consiglio io t' amo.
Se credi menzognero
Il labbro mio, dillo tu stesso? (5)

En. E' vero.

(1) *Siedono Jarba e Didone.*
(2) *In atto di partire.*
(3) *Ad Enea.*
(4) *Siede.*
(5) *Ad Enea.*

Jar. „ Dunque nel Re de' Mori
„ Altro merto non vi è, che un suo consiglio
Did. „ Nò, Jarba; in te mi piace
„ Quel regio ardir che ti conosco in volto:
„ Amo quel cor sì forte,
„ Sprezzator de' perigli e della morte.
„ E se il ciel mi destina
„ Tua compagna e tua sposa....
En. Addio regina (1).
Basta che fin ad ora
T' abbia ubbidito Enea.
Did. Non basta ancora:
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar,) (2)
En. Questo è tormento!
Jar. Troppo tardi, o Didone,
Conosci il tuo dover; ma pur io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.
En. (Che pena, oh Dei!)
Jar. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.
Did. Io son contenta;
A più gradito laccio amor pietoso
Stringer non mi potea.
En. (Più soffrir non si può!) (3)
Did. Qual ira, Enea?
En. „ E che vuoi? non ti basta
„ Quanto finor soffrì la mia costanza?
Did. „ Eh! taci.
En. „ Che tacer? tacqui abbastanza.
„ Vuoi darti al mio rivale,
„ Brami che tel consigli:
„ Tutto faccio per te, che più vorresti?

(1) *S' alza.*
(2) *Enea torna a sedere.*
(3) *Si leva agitato.*

„ Dimmi che mi vuoi morto, e non ch' io taccia.
Did. „ Odi: a torto ti sdegni, (1)
„ Sai che per ubbidirti....
En. „ Intendo, intendo,
„ Io sono il traditor, son io l' ingrato:
„ Tu sei quella fedele,
„ Che per me perderebbe e vita e soglio.
„ Ma tanta fedeltà veder non voglio. (2)
Did. Senti.
Jar. Lascia ch' ei parta.
Did. I sdegni suoi
A me giova placar.
Jar. Di che paventi?
Dammi la destra, e mia
Di vendicarti poi la cura sia.
Did. D' imenei non è tempo.
Jar. Perchè?
Did. Più non cercar.
Jar. Saperlo io bramo.
Did. Già che vuoi, tel dirò: perchè non t' amo.
Perchè mai non piacesti agli occhi miei.
Perchè odioso mi sei. Perche mi piace
Più che Jarba fedele, Enea fallace:
En. *a 2* Che mai sento!
Jar.
Did. Acerba sorte!
En. Dunque è ver?
Jar. (O donna forte!)
Did. No, non credo a Trojano fallace,
Ma non temo il furor d' un audace,
Ardo, gelo, son tutta furor.
En. Chi sa dirmi, se in questo momento
E' speranza, è timor, è spavento,
Quel affetto che m' agita il cor?

(1) *Si alzano.*
(2) *Per partire s' arresta.*

Jar. Pensa, ingrata, con chi ti cimenti,
Quai funesti sovrastan eventi
A chi sprezza di Jarba l' amor!
Did. So che gli affetti miei
Venisti a tormentar;
Che un barbaro tu sei,
Ma non mi fai tremar.
Jar. Chiamami pur così,
Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai,
Ma non l' avrai da me!
En. Se il ciel da te mi toglie,
Mi dà lusinga amore
Che almen di Dido il core
Non può mancar di fè.
Jar. Nascesti alle pene
Did. a 3. Mio povero core,
En. Soffrir ti conviene
Del fato il rigore:
Ma soffri, ma spera,
Resisti alla sorte;
E sino alla morte
Ti serba fedel.

SCENA X.

Parte della Reggia di Didone, che poi s' incendia.

Selene, e poi Osmida.

Sel. Chi udì, chi vide mai
Del mio più strano amor, sorte più ria?
„ Taccio la fiamma mia,
„ E vicina al mio bene
„ So scoprirgli le altrui, non le mie pene.
Osm. Dimmi, Selene,
La Regina dov' è?

Sel. Quì l' attendo a momenti.
Da lei che brami?
Osm. De' miei rimorsi
Vo' sollevare il peso,
Ch' io la tradiva è tempo ch' io le sveli,
E spero oh Dio!
Di meritar perdono al fallo mio.

SCENA XI.

Didone e detti.

Osm. Deh Regina pietà!
Did. Che rechi, amico?
Osm. Ah no! così bel nome
Non merta un traditore
D' Enea, di te nemico, e del tuo amore.
Did. „ Come?
Osm. „ Con la speranza
„ Di posseder Cartago,
„ Jarba mi fece suo: poi con la morte
„ I tradimenti miei punir volea,
„ Ma dono è il viver mio del grand' Enea. (1)
Did. Sorgi: quante sventure?
Sel. Oh Dio! Germana,
Alfine Enea....
Did. Partì?
Sel. No; ma fra poco
Le vele scioglierà da' nostri lidi.
„ Or ora io stessa il vidi
„ Verso i legni fugaci
„ Sollecito condurre i suoi seguaci.
Did. „ Che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei!
„ Un esule infelice,
„ Un mendico stranier.... Ditemi voi
„ Se più barbaro cor vedeste mai?

(1) *S' inginocchia.*

„ E tu, cruda Selene,
„ Partir lo vedi ed arrestar nol sai?
Sel. „ Fu vana ogni mia cura.
Did. Vanne, Osmida, e procura
Che resti Enea: per un momento solo,
M' ascolti, e parta.
Osm. Ad ubbidirti io volo. (1)
Sel. „ Ah! non fidarti; Osmida
„ Tu non conosci ancor.
Did. „ Lo so pur troppo:
„ A quest' eccesso è giunta
„ La mia sorte tiranna,
„ Deggio chieder aita a chi m' inganna.
Sel. „ Non hai, fuor che in te stessa, altra speranza.

SCENA XII.

Araspe e detti.

Did. Araspe in queste soglie!
Ar. A te vengo (2)
Pietoso del tuo rischio; il Re sdegnato
Di Cartagine i tetti arde e ruina.
„ Vedi, vedi, o Regina,
„ Le fiamme che lontano agita il vento,
„ Se tardi un sol momento
„ A placar il suo sdegno
„ Un sol giorno ti toglie e vita e regno.
Did. Restano più disastri
Per rendermi infelice?
Sel. Infausto giorno!

(1) *Parte.*
(2) *Si cominciano a veder fiamme in lontananza sugli edifizj di Cartagine.*

SCENA XIII.

Osmida e detti.

Did. Osmida!
Osm. Arde d' intorno....
Did. Lo so, d' Enea ti chiedo;
Che ottenesti da Enea?
Osm. Partì l' ingrato.
Già lontano è dal porto, io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.
Did. Corri vola, sul lido, aduna insieme
Armi, navi, guerrieri,
Raggiungi l' infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni;
Portami fra catene
Quel traditore avvinto.
E se vivo non puoi, portalo estinto.
Osm. „ Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
„ La sollecita fiamma.
Did. „ E' ver, corriamo.
„ Io voglio.... ah no!... restate....
„ Ma la vostra dimora....
„ Io mi confondo.... E non partiste ancora?
Osm. Eseguisco i tuoi cenni. (1)

SCENA XIV.

Didone, Selene, ed Araspe.

Ar. Al tuo periglio
Pensa, o Didone.
Sel. E pensa
A riparar il danno.
Did. Non fo poco s' io vivo in tanto affanno,
Andiam; si cerchi altrove
Per noi qualche soccorso.

(1) *Parte.*

SCENA XV.

Jarba con guardie, Cori e detti.

Jar. Fermati.
Did. (Oh Dei!)
Jar. Dove così smarrita?
Forse al fedel Trojano
Corri a stringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
Che al talamo reale ardon le tede.
Did. „ Lo so: quest' è il momento
„ Delle vendette tue; sfoga il tuo sdegno,
„ Or che ogni altro sostegno il ciel mi fura.
Jar. „ Già ti difende Enea: tu sei sicura
Did. Alfin sarai contento,
Mi volesti infelice; eccomi sola,
Tradita, abbandonata,
Senza Enea, senza amici e senza regno.
„ Timida mi volesti? ecco Didone
„ Già sì fastosa e fiera a Jarba accanto
„ Alfin discesa alla viltà del pianto.
„ Vuoi di più? Via, crudel, passami il core;
„ E' rimedio la morte al mio dolore.
Jar. „ (Cedon gli sdegni miei.)
Sel. „ (Soccorso oh Dei!)
Jar. E pur, Didone, e pure
Sì barbaro non son, qual tu mi credi.
Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni,
L' offese io ti perdono,
E mia sposa ti guido all' ara, al trono.
Did. S' io fossi così vile
Saria giusto il mio pianto.
No: la disgrazia mia non giunse a tanto.
Jar. In sì misero stato insulti ancora?
Olà miei fidi, andate,
S' accrescano le fiamme: in un momento

Si distrugga Cartago, e non vi resti
Orma d' abitator che la calpesti. (1)
Sel. Pietà del nostro affanno.
Jar. Or potrai con ragion dirmi tiranno.
Cadrà fra poco in cenere,
Il tuo nascente impero,
E ignota al passeggiero
Cartagine sarà.
Coro di Cartaginesi Cadrà fra poco in cenere
Cartagine cadrà.
Jar. (Se miro quel volto,
Se guardo quel ciglio
Rigor non ascolto,
Mi palpita il core,
Si placa il furore;
E l' alma di sdegno
Capace non è.)
Se a te del mio perdono
Meno è la morte acerba,
Non meriti superba,
Soccorso nè pietà.

SCENA XVI.

Didone e Selene.

Sel. Cedi a Jarba, o Didone,
Conserva colla tua la nostra vita.
Did. Solo per vendicarmi
Del traditor Enea,
Che è la prima cagion de' mali miei,
L' aure vitali respirar vorrei.
„ Ah! faccia il vento almeno,
„ Faccian almen gli Dei le mie vendette.
„ E folgori e saette
„ E turbini e tempeste

(2) *Partono le guardie.*

„ Rendano l' aure e l' onde a lui funeste.
„ Vada ramingo e solo, e la sua sorte
„ Così barbara sia,
„ Che si riduca ad invidiar la mia.
Sel. Deh! modera il tuo sdegno: anch'io l'adoro,
E soffro il mio tormento.
Did. Adori Enea?
Sel. Sì, ma per tua cagione....
Did. Ah disleale,
Tu rivale al mio amor?
Sel. Se fui rivale,
Ragion non hai.
Did. Dagli occhi miei t' invola,
Non accrescer più pena
Ad un cor disperato.
Sel. (Misera donna ove la guida il fato!).

SCENA ULTIMA.

Didone sola, e poi Cori.

Did. Ingiustissimi Dei,
Mi voleste infelice? Eccomi sola
Tradita, abbandonata,
Senza Enea, senza Amici, e senza Regno;
Oh Dio? cresce il terrore,
E lo spavento in faccia,
Trema la Reggia, e di cader minaccia.
Per tutto l' orrore
Perigli m' addita,
Detesto la vita
Vivendo così.
La smania, il furore
M' opprime, m' uccide,
Il cor si divide,
Mi sento languire,
Resister non so.

E vi è tanta viltà nel petto mio?
No, no: si muora, e l' infedele Enea
Abbia nel mio destino
Un augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
Arda la reggia, e sia
Il cenere di lei la tomba mia. (1)
Coro Vedova sventurata!
Didone abbandonata!
Fu di Sicheo lo morte
Cagion del tuo fuggir.
Ed è il fuggir d' Enea
Cagion del tuo morir.

Fine del Dramma.

(1) *Corre a precipitarsi nelle fiamme, e sparisce fra esse.*